

LA QUESTURA SAPEVA CHE DOVEVA ACCADERE «QUALCOSA», CHE CI SAREBBERO STATI DEGLI ATTENTATI?

«22 marzo» pullulava di informatori della polizia

Quelli del circolo erano stati fermati il 19 novembre, giorno dello sciopero generale, perchè erano corse voci su loro oscuri intendimenti. Una «soffiata» non creduta, alla vigilia degli attentati del 12 dicembre? - Ieri i difensori si sono incontrati con gli accusati - Valpreda sarà di nuovo interrogato stamane e potrà vedere lunedì i suoi avvocati - Nuovi ordini di cattura? - Una ferma protesta del «Giorno»

La polizia sapeva che doveva accadere «qualcosa» che ci sarebbero stati degli attentati? È una domanda che si pongono in molti e che scaturisce dai fatti. Il «circolo 22 marzo» pullulava di confidenti della polizia (e lo stesso si può dire a Milano per il «Ponte della Ghisolfia») ogni parola mormorata in via del Governo Vecchio rimbombava immediatamente in questura e gli investigatori si sono vantati di aver «sventato» due attentati che alcuni membri del «22 marzo» volevano compiere. In che modo? Semplificando, giunta la «soffiata» che doveva accadere qualcosa, e per evitarlo i poliziotti avevano fermato per 24 ore, tutti quelli del circolo. Come mai per le bombe di Milano e Roma (sempre ammesso che siano stati gli imputati a compiere gli attentati) cosa che dovrà essere provata) la «soffiata» non è giunta? Secondo una ipotesi, formulata ieri mattina nei gli ambienti giudiziari in realtà i confidenti avevano avvertito la polizia che «qualcosa» si stava preparando ma sempre secondo questa ipotesi — gli investigatori avrebbero deciso di lasciar correre pensando che non sarebbe avvenuto niente di grave per poi poter cogliere «con le mani nel sacco» gli eventuali attentati. Una ipotesi abbastanza inquietante.

falsi, contraddizioni, grazie anche a compiacenti «fughe» di notizie. E non è certo facile distinguere tra questa ridda di «voci» di elementi che non figurano nei verbali ma che vengono dati per scontati di «indiscrezioni» più o meno autorevoli, quei fatti che rispondono a verità e quelli che sono inventati di sana pianta. E lo scopo del polverone in fondo è proprio quello di creare un clima di confusione di «caccia alle prove» da cui venga fuori che gli imputati sono «assolutamente colpevoli» anche se gran parte di quei particolari che adesso vengono spacciati per «inconfutabili» sembrano destinati a dissolversi nel giro di pochi giorni. Ma intanto senza un giudizio senza una difesa senza che gli avvocati possano aver preso visione di tutti i fatti, come possono essere vati a giornalisti «amici» una parte dell'opinione pubblica ritenga che sia stata «provata» la colpevolezza degli arrestati? E' soltanto mal costume o è soprattutto un tentativo di scrivere la parola fine sulla vicenda senza dare le risposte agli interrogativi principali?

giustificare il questore di Milano allorché parlando coi giornalisti del succidio di Pinelli disse che il ferroviere era dentro fino al collo nell'affare degli attentati terroristici? Bene di questa storia di Mander «corriere postale» non c'è traccia nei verbali e si noti: può darsi che il redattore del Messaggero sia tra quelli che hanno libero accesso in certi uffici comunque c'è sempre da ricordare che i rapporti tra Valpreda e Pinelli non dovevano essere dei migliori visto che l'anarchico una volta scaccio il ballerino definendolo «provocatore e fascista». Ma a parte questo il quotidiano forcaolo romano cerca di coinvolgere nella vicenda Pinelli con un impegno maggiore di quanto abbia cercato di fare la stessa polizia. Al Messaggero evidentemente fuggono di igno rare che contro Pinelli non è stata formulata nessuna accusa e che lo stesso commissario Calabresi smentendo clamorosamente il questore Guida ha dichiarato che «Pinelli per noi non era neanche un testimone-chiave» probabilmente lo avremmo rilasciato il giorno dopo «era e restava una brava persona».

Als fatti punti oscuri della vicenda se ne è aggiunto nel frattempo un altro un registratore scomparso che fermerebbe i labii di alcuni degli accusati. Come è noto la conferenza del «coora» sul «Dio Mitra» fornisce i labii per Mander Bagnoli e Borghese che erano presenti. Sul conto di Mander e forse anche degli altri due ci sono però delle perplessità potrebbero essersi allontanati senza essere notati? A questo punto dunque entra in scena il registratore scomparso. Un apparecchio che è stato portato da Mander e che il quale però non ha inciso gli interventi. Ma anche Serventi a quanto riferisce nel numero di oggi il settimanale «Panorama» aveva con sé un registratore e nei nastri vi sarebbero anche le voci di Mander e di Bagnoli, le loro domande insomma una conferma che erano rimasti fino alla fine il punto è che Serventi ha dato il registratore a un suo amico perché battesse a macchina gli interventi di questo personaggio avrebbe quindi dato il registratore a un altro amico il quale finora risulta irrinviabile.

Indubbiamente un po' di chiarezza almeno una messa a punto della situazione e delle contraddizioni potrà venire dal racconto diretto degli imputati. Ieri finalmente i difensori si sono incontrati con gli accusati ad eccezione di Valpreda che dovrà nuovamente essere interrogato dal dottor Cudillo sugli elementi raccolti dal magistrato durante la sua breve inchiesta a Milano. Sono stati così ammessi ai difensori di Mander, Borghese, Nicola Lombardi e Giulio Vassalli di Roberto Garzanti avvocato Giorgio Fini di Mario Merlino avvocato Salvatore Lo Masto e Armentano Conte di Emilio Bagnoli avv. Viminio De Matteis e di Emilio Borghese avvocato Pietro D'Uccio.

Il cantante Frank Sinatra ha ottenuto oggi una proroga dell'ordinanza che gli impone di presentarsi come testimone di fronte alla commissione d'inchiesta che indaga sul crimine organizzato nello «State Garden», il New Jersey. La corte d'appello federale, su richiesta dei legali del cantante, ha prorogato l'esecuzione dell'ordinanza emessa il primo dicembre scorso da un giudice del New Jersey nei confronti di Si-



MILANO — La madre di Valpreda in attesa di essere interrogata dai giudici romani trasferitisi nella città lombarda

Un nuovo giallo? *via Bagnoli 19*

Misteriosa scomparsa di un fascista

Un marittimo di 40 anni Armando Calzolari si è allontanato dalla sua abitazione romana di via Bagnoli 19 il giorno di Natale senza più farvi ritorno. Alla scomparsa del Calzolari un ex repubblicano ha dedicato largo spazio al «Tempo» rivelando che il uomo fino a qualche mese fa era impegnato negli uffici organizzativi del «fronte nazionale», il movimento fascista che fa capo a Junio Valerio Borghese. I ex comandante della X Mas il giornale di Angiolillo insinuava anche che forse motivo della scomparsa del Calzolari era proprio la sua conoscenza di ciò che avveniva in questi uffici del «fronte nazionale».

Ora è tornato alla carica il fogliaccio del MSI il «Secolo» che afferma testualmente «la cosa che maggiormente ci rattrista è che le indagini condotte dalla polizia non hanno portato a nessun risultato» e vorremmo sapere se ciò è dovuto da una eccessiva lentezza nelle operazioni di ricerca oppure da una troppo efficiente organizzazione interessata a far sparire certe persone dopo essersene servita per sottrarre loro importanti informazioni».

Ora la frase non è poi neanche troppo oscura. Eppure la polizia che dovrebbe sentirsi particolarmente «occupata» non ha replicato. Cosa ne pensa la magistratura? Se è una volgare insinuazione c'è materiale per una denuncia altrimenti si apra subito una inchiesta su queste affermazioni che implicano gravi responsabilità di un apparato statale.

Le «fughe» di notizie

Una manovra del genere è destinata a fallire. Dopo l'Avanti!, che l'altro giorno aveva denunciato il tentativo di creare confusione per allontanare l'inchiesta dalla verità anche il *Giorno* fa sentire la sua protesta contro le «fughe» le violazioni del segreto istruttorio. Scrive Giorgio Bocca — in una nota alla quale è stato dato grande rilievo in prima pagina — che il problema è «uscito dalla semplice sfera professionale e investe la libertà di informazione che la magistratura deve equamente accordare a tutta la stampa». Dopo aver ricordato le denunce fatte da alcuni giornali e testimonianze di avvocati che hanno visto il cronista del *Corriere della Sera* entrare nell'ufficio di un magistrato e consultare gli atti, prosegue il *Giorno* — che il giornale ha improvvisamente fatto il nome di un magistrato e di un avvocato, e di una precedente cautela per avallare le tesi accusatorie con una veemenza e con una sicurezza di cui attendiamo di conoscere le basi: se dovesse giudicare solo in base a ciò che è noto, cioè gli interrogatori degli imputati e dei testimoni, dovremmo amaramente dire che per ora c'è poco più di niente, un dubbio riconoscimento del Valpreda e il davvero risulbi scoperte che i giovani anarchici esaltati quando si incontrano parlano di rivoluzione e di bombe».

Lo cercavano dopo 2 ore

Dunque non è certo arzar dato chiedersi se la polizia era stata informata che si preparava qualcosa e in caso contrario perché stavolta i confidenti non hanno funzionato. Lo stesso discorso vale per la polizia milanese anche al «Ponte della Ghisolfia» gli informatori si sprecavano soprattutto dopo gli attentati del 25 aprile di cui (grazie appunto a delle «soffiata») erano stati accusati gli anarchici. Tanto più singolare appare poi il fatto che la questura di Milano già due ore dopo la strage cercasse Valpreda pur non conoscendo i particolari sui «22 marzo» che invece erano noti alla polizia romana. Una volta trovato Valpreda gli investigatori milanesi se ne sono sbarazzati mandandolo a Roma senza fargli neppure la domanda più in nocente senza neanche che degli come aveva trascorso quel pomeriggio del 12 dicembre.

Istruttoria ancora aperta

Sembra probabile inoltre che nella mattinata di oggi i giudici si rechi a Regina Coeli da Valpreda e quindi lunedì anche il ballerino potrà contrariarsi con i suoi legali il prof. Sotgiu e l'avvocato Calvi. Scarse nel frattempo le indiscrezioni raccolte a Palazzo di Giustizia sul materiale raccolto da Cudillo e dal P.M. Occorsio a Milano. Uno dei magistrati a quanto sembra avrebbe detto a un collega «Per quanto riguarda Valpreda potremmo chiudere l'istruttoria al più presto». Lo stesso magistrato inoltre avrebbe definito molto grave la posizione di Mario Merlino mentre sul conto di altri imputati ci sarebbero parecchie perplessità. In ogni caso la istruttoria sembra ancora lontana dalla conclusione e in dagli sono tutte le cose si parla molto della possibilità di nuovi ordini di cattura (in particolare per Della Sava e per altri personaggi) cui non figurano nei verbali probabilmente per associazione a delinquere. E' d'altra parte come si può pensare di chiudere una inchiesta anche ammesso che venga raggiunto le prove di colpevolezza per uno o più imputati senza sapere di ciò che ha fatto gli altri. Chi ha fornito gli esplosivi? Chi ha depositato la bomba? Il *Giorno* e *l'Avanti!* hanno chiesto di sapere il «giorno 22 marzo» (1) e i finanziatori. Quali era il scopo?

Dopo il ritorno a Roma del giudice Cudillo e del P.M. Occorsio

IL TAXISTA E LA ZIA DI PIETRO VALPREDA personaggi chiave dell'indagine

I due restano fermi sulle loro posizioni - Il confronto - Rolandi ha modificato alcuni punti della sua versione «ufficiale»

Frank Sinatra evita i giudici



Il cantante Frank Sinatra ha ottenuto oggi una proroga dell'ordinanza che gli impone di presentarsi come testimone di fronte alla commissione d'inchiesta che indaga sul crimine organizzato nello «State Garden», il New Jersey. La corte d'appello federale, su richiesta dei legali del cantante, ha prorogato l'esecuzione dell'ordinanza emessa il primo dicembre scorso da un giudice del New Jersey nei confronti di Si-

Dalla nostra redazione

MILANO 14 «Noi abbiamo ripetuto ai magistrati romani quello che abbiamo sempre detto perché è la verità», dichiarano Rachele Torri prozia di Pietro Valpreda e la nonna Olimpia Angelina Torri.

Le due donne parlano dopo aver letto degli articoli secondo i quali i labii del congiunto sarebbe stato compromesso e proprio da loro slancio al «Giorno» e «l'Avanti!» si sarebbe drammatico confronto avvenuto l'altra sera al palazzo di giustizia due sottufficiali dell'ufficio politico e uno dei carabinieri avrebbero sostenuto che il 14 o il 15 dicembre Rachele Torri disse loro «Mio nipote il pomeriggio del 12 dicembre (e cioè il giorno degli attentati) non era in casa Ucci in mattinata dicendo andava dalla sua ragazza e non l'ha più visto».

Il che sarebbe in flagrante contraddizione con quanto Rachele Torri dichiarò nel primo interrogatorio a Roma e cioè che il 12 dicembre il nipote in disposito non si era mosso da casa sua.

Secondo il «Corriere della Sera» invece la mattina del 15 dicembre Rachele Torri ai tre sottufficiali che la interrogavano non per sapere dove il nipote avesse passato la giornata del sabato 12 e la notte fra domenica 14 e lunedì 15 avrebbe risposto «Non ho più notizie di mio nipote da sabato mattina. Non ha passato la notte in casa perché è stato fuori con una amica. Guardate là e il letto intanto. Comunque se lo volete trovare alle 10 va dal suo avvocato per presentarsi al giudice Amati».

Ora sempre stando al «Corriere» se il Valpreda la mattina del 13 si era recato dalla sua amica per passare con la notte voleva dire che il 12 non stava tanto male da dover stare in casa.

Rachele Torri smentisce in tutte le versioni ma soprattutto la prima che in verità sarebbe crollata. I labii e le cose sono andate così. La mattina del 15 dicembre saranno state le cinque e mezzo sei fu svegliata da un individuo in borghese che mi chiese se c'era mio nipote.

«Risposi che non era perché non aveva dormito in casa. Mi domandarono il nome e Risposi naturalmente che lo ho detto e la sua casa. Quell'uomo se ne andò. Verso le nove della stessa mattina arrivò un altro individuo in borghese. «Sono qui per i nostri colleghi e torati su un'ipotesi».

Torri e il suo nipote si presentarono al giudice Amati che aveva trovato in poche ore. Ora se avesse voluto non avrebbe mai osato questo mio nipote.

Le parole di Rachele Torri e di suo nipote sono state riportate in un articolo del *Giorno* e in un altro del *Corriere della Sera*. Il *Giorno* ha scritto che il nipote di Valpreda era in casa il 12 dicembre e che il nipote di Valpreda era in casa il 12 dicembre e che il nipote di Valpreda era in casa il 12 dicembre.

A Londra: in un circolo di destra

De Lorenzo parla sulla «sovversione»

LONDRA 14 Il «Mondak Club» l'organizzatore dell'estrema destra di partito conservatore ha organizzato per il 24 gennaio prossimo a Londra una conferenza di un giorno sui problemi della «sovversione interna» a cui di gli oratori sarà il gen. Giovanni De Lorenzo.

Il comunicato del «Mondak Club» afferma oggi testualmente: «Il 24 gennaio De Lorenzo parlerà sulla sovversione interna e sulla sua natura. Quest'uomo è stato il capo della stessa milizia italiana e ha scritto la legge e l'ordine di Gian Fratello sono stati usati da agitatori di estrema sinistra».

Orti alla capo del NAR il ministro deputato del PDUM parlerà alla conferenza. Robert Thompson che prima disse la repressione in Italia, si può far capo dei consiglieri italiani nel Vietnam dal 1950 al 1952 e attualmente ha compiuto una inchiesta nel Sud Vietnam per conto di New Charles Evans, ex funzionario dell'Fbi, ora in esilio. L'organizzatore inglese Brian Crozier

Il giudice e la zia di Pietro Valpreda

che lo ha fatto a Roma. Mi credete? Perché Dio mi è testimone che ho sempre detto la pura verità e mezzogiorno quando si recò dall'avvocato Torno verso le 14 e mi disse «Ma come ha difatto il letto? Se non mi ero neanche messo sotto le lenzuola».

«Poi andai in bagno (dove farne uno cadidissimo tutti i giorni per la sua malattia) e io ne approfittai per rifare il letto. Si corico gli portai dell'aspirina del chinino e della camomilla e tornai nel letto a farli un paio di calze di lana (quando può se la cambia due volte al giorno sempre per la sua malattia) di tanto in tanto andavo a guardare anche al bagno, si perché il mio Pietro ha il respiro leggero come quello di un bambino. Respirava forte segno che stava male. Poi gli pulii le scarpe feci altre cose. Di tanto in tanto andavo di là e chiedevo a bassa voce Pietro vuoi qualche cosa? Prese qualche bicchiere d'acqua. Verso le 16 i respiri stava ancora più forte. Lo chiamai non rispose. Mi dissi: san-to quello se ha la febbre come farà domani mattina ad alzarsi per andare dal giudice?».

«Così gli infilai il termometro sotto l'ascella senza che se ne accorgesse perché se non era tutto il giorno l'ho trovato lì che aspettava su una sedia».

«Ciao — mi ha detto — Sono venuto per presentarmi al giudice Amati e mi baciò. Col dissi: «Mettiti il pigiama di mio marito e buttati sul letto. Ma che iodo ad avvisare tua madre? Lei lo sapeva già perché Rachele l'aveva avvertita e mi disse: «Fecce qui e del'aspirina dagliela ma non ho il chinino. C'era in una vettura e così tornai a casa. Non volevo che Pietro tornasse da Rachele perché stava male. La sera mia nipote Maddalena portò un pigiama perché a Pietro quello di mio marito andava grande». Le due donne ci congedano. «Ci raccomandiamo perché con questi giornali».

Meno contrastanti invece le versioni riferite dai giornali circa l'esito dell'interrogatorio del taxista Rolandi sulle cui dichiarazioni è concordata nella testimonianza sia sul fatto di aver caricato l'uomo con la borsa poi riconosciuto nel Valpreda in piazza Beccaria sia in una generale nella definizione del tragitto compiuto e della sosta in via Testa. Rolandi e sua sorella e sua rispetto ai quali si dice il Rolandi avrebbe fornito alcune precisazioni che avrebbero servito a una versione «ufficiale» alla «Stampa».

«Una domanda dei magistrati ha precisato di essere scappato alla sezione Giurisdizione del Pci presso la quale risulta avere infatti rinnovato la tessera al primo di novembre».

ore 22,3
anno 60

Marcello Del Bosco

Pier Luigi Gandini